

Iran, Ahmadinejad «Via i docenti laici dalle università»

Appello del presidente iraniano agli studenti Bush: «Teheran pericolosa come Al Qaeda»

di Marina Mastroianni

TORNARE INDIETRO, alla purezza della prima ora della rivoluzione khominista. Ahmadinejad l'aveva scritto nel suo programma elettorale e oggi il presidente iraniano lancia la sua jihad nelle università, contro i docenti laici e liberali che inquinano i valori

della società islamica. Proprio nelle stesse ore il presidente americano George Bush attacca Teheran («È pericolosa come Al Qaeda»), «Non avranno mai la bomba atomica» e lo stesso Ahmadinejad («Un tiranno») in un discorso sui temi della guerra e del terrorismo pronunciato di fronte all'Associazione degli Officiali riunita a Washington. Parole che non sfiorano Ahmadinejad il quale continua nell'azione di «pulizia». «È il corpo

Il presidente Usa:
«Ahmadinejad
è un tiranno
Non avranno
mai l'atomica»

studentesco del Paese - ha detto Ahmadinejad, incontrando ieri un gruppo di studenti - che deve chiedere questo cambiamento. Oggi gli studenti devono gridare al presidente: «Come mai un professore liberale e laico lavora all'Università?».

Cambiare aria, spalancare le porte e lasciar uscire gli ultimi scampoli di resistenza alla retorica altisonante del regime. «Il nostro sistema educativo è stato influenzato per 150 anni dal laicismo e il colonialismo cerca di espandere il suo sistema laico», è stata l'invettiva di Ahmadinejad. «Cambiare questa atmosfera - ha aggiunto - è molto difficile e complicato. Tuttavia, il lavoro in questo senso è già cominciato, ma richiede capacità e uno speciale sostegno».

Parole non nuove per il presidente arrivato al potere sostenendo la necessità di difendere il paese minacciato dall'invasione culturale e non delle potenze occidentali. Suo l'attacco ai film stranieri che fanno «propaganda al pensiero laico, femminista e liberale», campagna al momento senza grosse

conseguenze: al mercato nero i titoli di Hollywood continuano a girare senza difficoltà. Senza grosso seguito nemmeno la guerra santa alle parabole, vietate ufficialmente, ma utilizzate dal 40 per cento degli iraniani. All'università le cose sono andate diversamente. Il cambiamento è già iniziato in silenzio, senza slogan né proclami. Dal giugno scorso una quarantina di professori universitari dell'Università di Teheran sono stati mandati in pensione anticipatamente, in virtù di sospette simpatie per i riformisti. Secondo i critici del regime, le cattedre vacanti sarebbero poi state assegnate a sostenitori di Ahmadinejad. Già nel novembre scorso, il rettore era stato sostituito da un religioso, decisione che aveva suscitato la protesta degli studenti che ora, secondo il presidente iraniano, dovrebbero innescare l'epurazione definitiva. «Il nostro sistema di insegnamento non presta attenzione alla nostra identità e cerca di sviluppare un pensiero e un regime laico nella società», ha attaccato Ahmadinejad spingendo

Da giugno sono stati pre-pensionati 40 professori sospetti di simpatie per i riformatori



Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad. Foto di Morteza Nikoubazi/Reuters

gli universitari a «protestare per sapere perché un professore laico non dà un voto sufficiente a uno studente che non la pensi come lui». E già fendentosi anche contro i convegni all'estero. «Bisogna partecipare alle conferenze scientifiche, ma alcune di queste sono un imbroglio - ha detto il presidente iraniano -. In alcune di queste conferenze si invitano i nostri giovani ad an-

darsene». Che sia da attribuire alla nefanda influenza delle conferenze all'estero, o piuttosto al clima che si respira nel paese, la fuga di cervelli dall'Iran è diventata una costante. Ogni anno, secondo il Fondo monetario internazionale, 150.000 giovani laureati lasciano il paese. E a quelli che restano Ahmadinejad chiede carta bianca.

Venezuela Rapita italiana fugge grazie a un sequestratore

CARACAS È tornata in libertà grazie all'aiuto di uno dei suoi rapitori. Anita Capuozzo, imprenditrice 38enne originaria di Pomigliano d'Arco (Na), era stata sequestrata il 20 agosto 2005, mentre faceva jogging nei pressi della sua abitazione a La Lagunita, un sobborgo «bene» sulle colline a sud di Caracas, la capitale del Venezuela. La donna si trova ora in compagnia dei familiari e le sue condizioni di salute, dice la sorella, sono buone. La Capuozzo è rimasta reclusa per più di un anno in una fattoria vicino a Caracas. È riuscita a fuggire giovedì scorso, aiutata da uno dei carcerieri. Dopo aver attraversato a piedi una foresta, ha raggiunto la località di Guarenas, 30 chilometri ad est di Caracas, da dove ha preso un taxi per rientrare a casa. Non sono stati forniti dettagli sul tipo di aiuto fornito dal rapitore e la polizia sta ancora indagando per far luce sui particolari della storia. Le forze dell'ordine hanno intanto arrestato un colombiano di 44 anni, ritenuto coinvolto nel sequestro. Altri sei suoi connazionali sono ricercati. Per la liberazione della Capuozzo, i sequestratori avevano chiesto un riscatto di sette milioni di dollari che, secondo la polizia, non sarebbe mai stato pagato. L'ostaggio ha contattato le autorità venezuelane soltanto il giorno successivo alla fuga.

Secondo fonti dell'ambasciata d'Italia in Venezuela, negli ultimi tre anni sono stati sequestrati 58 cittadini italiani, o di origine italiana, di cui cinque sono stati uccisi, mentre tre sono ancora nelle mani dei rapitori. Il viceministro degli Esteri con delega per gli italiani nel mondo, Franco Danielli, ha espresso viva soddisfazione per la liberazione della Capuozzo, pur sottolineando che «il fenomeno dei sequestri di cittadini italiani a scopi estorsivi in Venezuela suscita apprensione».

Messico, i giudici confermano: «Calderon è il presidente»

CITTÀ DEL MESSICO Felipe Calderon, candidato del Partito Azione nazionale (Pan, destra) è il nuovo presidente eletto del Messico. Lo ha annunciato ieri il Tribunale elettorale federale (Tepjf). La risoluzione che conferma la vittoria di Calderon è stata approvata all'unanimità dai sette giudici del tribunale ed ha un carattere «definitivo ed inappellabile». «È evidente che il cittadino Felipe Calderon, candidato pre il Partito nazionale d'azione, ha ottenuto il numero maggiore di voti», afferma la sentenza del Tribunale elettorale federale, letta in seduta pubblica poco prima della pronuncia dei sette giudici. Si chiude così una fase di oltre due mesi di polemiche e manifestazioni che hanno complicato la vita politica del Messico.

Subito dopo l'annuncio, centinaia di manifestanti della coalizione «Per il Bene di Tutti», che appoggiavano le aspirazioni elettorali del candidato della sinistra Andres Manuel Lopez Obrador, hanno cominciato a romoreggiare all'esterno dell'edificio del tribunale, sorvegliati da ingenti forze dell'ordine. I sostenitori di Calderon hanno accolto la decisione del tribunale con grida di giubilo nel quartier generale del Partito Azione nazionale (Pan, destra), a San Borja. Il presidente uscente Vicente Fox si è rallegrato per la vittoria con Felipe Calderon, candidato del suo stesso partito alle elezioni del 2 luglio scorso. In un messaggio, il capo dello stato ha invitato tutte le forze politiche messicane al dialogo. Obrador aveva già minacciato di continuare la protesta per denunciare i presunti brogli commessi dal partito di governo. L'ex sindaco di Città del Messico ritiene di essere il vero vincitore, nonostante Calderon abbia ufficialmente un margine dello 0,56 per cento, il più esiguo mai registrato in una consultazione elettorale nel Paese.

IL RITRATTO

DI GIANCESARE FLESCA

Toma Ruggiero, un amico per l'Europa

Non si sa bene perché, ma Cossiga lo chiamava «il coniglio Rocky». Forse l'ex capo dello Stato non perdonava a Renato Ruggiero, 75 anni, nominato da Prodi suo consigliere per l'Europa, la «diversità» rispetto al cliché tipico del governante italiano. La prima e più grande differenza sta nel suo cosmopolitismo e nella sua versatilità. Ambasciatore, ministro, consigliere d'amministrazione della Fiat e di altre aziende straniere, presidente dell'Organizzazione internazionale per il commercio, insomma il suo curriculum sembra destinato a suscitare gelosie e cattiverie. Cattiverie che non mancheranno certo anche

adesso. Il suo ultimo incarico era stato quello di ministro degli Esteri di Berlusconi. Durata: otto mesi, e poi via per dissensi sull'europeismo di quel governo. Dopo anni nel cono d'ombra della grande politica, adesso riappare, ma stavolta a fianco di Romano Prodi. I suoi nemici non mancheranno certo di definirlo «voltagabbana». Ma in realtà il suo incarico come ministro degli Esteri del governo Berlusconi era un incarico «tecnico», da grand commis dello Stato. Non a caso fu imposto all'ex capo del governo nel corso di una

riunione alla quale parteciparono l'avvocato Agnelli e Henry Kissinger. Ruggiero doveva garantire la presentabilità internazionale di una compagine governativa che non brillava per ricchezza di personaggi stimati anche all'estero, né per uomini competenti nel campo della politica estera. E anche il presidente Ciampi aveva manifestato grande soddisfazione per quella nomina. Le premesse perché il suo incarico fosse ottimo, se non eccezionale, c'erano tutte. Ma gli otto mesi trascorsi alla Farnesina, giusto dove era

cominciata la sua multiforme carriera, si rivelarono un calvario. Ancor prima della nomina, Bossi aveva decretato: «Quello lì



rappresenta tutto quello che la Lega combatte». Quel «tutto» comprendeva in primo luogo l'Europa, verso cui il leader lumbard non ha mai nascosto una profonda avversione, vuoi applaudendo a tutte le scelte euroscettiche che venivano compiute da questo o da quel Paese, vuoi lottando contro il mandato di cattura europeo, in omaggio al quale aveva coniato il vocabolo «Forcolandia». Ma non fu il folklore leghista a mettere i bastoni fra le ruote di Ruggiero. Altri e più sostanziosi erano i segni di avversione verso l'Europa. Il ministro Tremonti, nome tutelare di Bossi, non mancava occasione per far sentire il suo malumore nei confronti di

Bruxelles e dell'introduzione dell'euro. E poi c'era il più scoperto degli euroscettici, il ministro della Difesa Antonio Martino. Questi sabotò in ogni modo la partecipazione italiana ad un consorzio europeo che progettava l'aereo militare A400M. Quando Martino bocciò la partecipazione italiana al consorzio, Ruggiero protestò affermando che quel progetto era un primo passo verso la nascita di una difesa continentale comune. Ma non ci fu verso. Col passare del tempo lo scontro investì anche Berlusconi, perché Ruggiero aveva osato definirlo «agnostico» in materia europea. In realtà l'ex premier era irritato dal credito che il

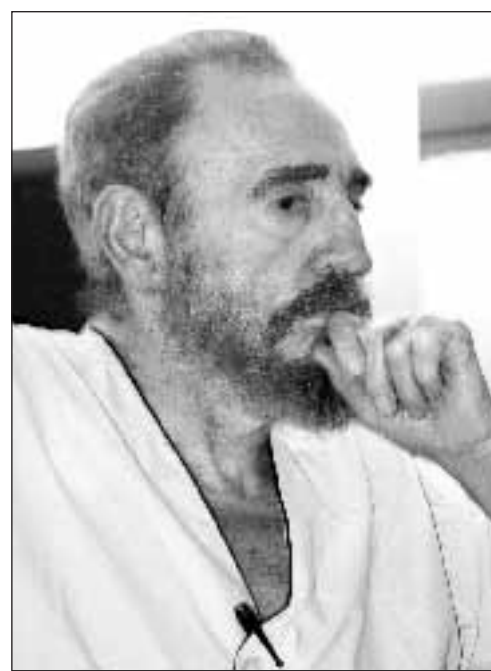
suo ministro raccoglieva all'estero. La rottura si consumò nel dicembre 2001 al vertice di Leaken, dove Ruggiero aveva osato proporre Giuliano Amato come presidente della nascita Convenzione europea. Non solo. Ruggiero appoggiava apertamente il mandato di cattura europeo. Berlusconi e i suoi giureconsulti no. C'è da credere che abbandonò la Farnesina, dove nel 1953 era cominciata la sua ricca e multiforme carriera, con un sospiro di sollievo. Il licenziamento di Berlusconi non lo sorprese. E probabilmente non lo ha sorpreso neppure l'incarico che Romano Prodi gli ha offerto.

AUSTRALIA

Filmata la morte di Steve Irwin il documentarista amico dei coccodrilli

SIDNEY Prima di morire, si è strappato da solo l'aculeo velenoso della razza che gli aveva trafitto il cuore. Si sono consumati davanti ad una telecamera gli ultimi istanti della vita di Steve Irwin, il naturalista australiano reso celebre da numerosi documentari che lo riprendono mentre gioca con gli animali più pericolosi. Prima della tragedia, nel filmato, si vede Irwin che nuota sopra la razza e la coda dell'animale che si solleva per colpirlo. L'incidente si è verificato durante le riprese per il nuovo progetto del naturalista, una serie televisiva con la figliuola Bindi di 8 anni, che avrebbe dovuto de-

buttare negli Usa il prossimo anno. Il video è stato consegnato alla polizia ma potrebbe non essere mai mostrato in pubblico. Billy Campbell, presidente dei Discovery Networks, la rete Tv americana che trasmette i programmi del documentarista, ha detto che una decisione in merito sarà presa solo d'accordo con la moglie Terry, al momento opportuno. Il premier dello stato australiano del Queensland, Peter Beattie, ha offerto funerali di stato per Irwin, celebre per la temerarietà con cui avvicinava animali feroci e pericolosi - soprattutto coccodrilli - che gli aveva procurato il soprannome di «Crocodile hunter».



Fidel Castro in clinica. Foto Ap

Fidel scrive ai cubani: il peggio è passato

Castro ha perso 18 chili. Vedrà alcuni leader dei non allineati a Cuba per un vertice

«Il peggio è passato», nonostante quei 18 chili in meno che lo fanno apparire notevolmente dimagrito e un po' sofferente. È stato lo stesso Fidel Castro a rassicurare il popolo cubano sulle sue condizioni di salute, dopo l'intervento all'intestino che lo aveva costretto, poco più di un mese fa, a cedere il comando dell'isola al fratello Raul. Il quotidiano cubano «Granma» ha pubblicato ieri una lettera del «Lider maximo» - accompagnata da diverse fotografie che lo ritraggono - in cui Fidel comunica che la sua convalescenza sta procedendo nel migliore di modi. «Il momento più critico è stato superato - scrive Castro - Oggi mi sto riprendendo a un ritmo soddisfacente. Nei giorni scorsi sono state pubblicate riprese video

e varie foto che, so, sono state molto gradite dal nostro popolo. Alcuni hanno sostenuto, con ragione, che apparivo un po' dimagrito, come unico elemento non favorevole. Mi rallegravo molto del fatto che ve ne siate accorti. In pochi giorni ho perduto 41 libbre (18 chili, ndr.). La malattia - ci tiene a far sapere Fidel - non gli ha impedito di tenersi aggiornato. Un pensiero per l'economia: «Il Paese cammina bene ed avanza». È uno per la pubblica istruzione: «Oggi (ieri, ndr.) si è inaugurato l'anno scolastico con più studenti e prospettive che in qualsiasi altro momento del nostro paese». E tanti progetti per il futuro, come a voler allontanare dubbi e paure - speranze gli esuli di Miami che hanno festeggia-

to la notizia del suo ricovero - sull'irreversibilità della malattia. La settimana prossima Cuba ospiterà il vertice dei paesi non allineati e Castro ha detto di essere pronto a «ricevere illustri visitatori». Anche se «questo non vuol dire che ogni attività sarà accompagnata da immagini o fotografie». Le parole di Fidel cercano di avvalorare l'immagine di un paese sotto assedio, dove la «discrezione» mediatica può essere una questione di vita o di morte: «Dobbiamo comprendere tutti che non è opportuno offrire sistematicamente informazioni, né fornire immagini sull'evoluzione della mia salute, per la sicurezza della nostra patria e della nostra rivoluzione».